



# **ARCHI FUNZIONALI E BIOMECCANICA VERTEBRALE DI JOHN MARTIN LITTLEJOHN.**

**LE CONNESSIONI POSTURALI CRANIO-RACHIDEE**

**di Marcello Luca Marasco**

**G.L.M. - MARRAPESE EDITORE**

- prezzo di copertina: 20 € -

---

## INDICE

INTRODUZIONE

Cap 1:  
JOHN MARTIN LITTLEJOHN E LE SUE GENIALI INTUZIONI SUL RACHIDE

Cap 2:  
IL CONCETTO DI DISFUNZIONE

Cap 3:  
CONCETTI DI BIOMECCANICA VERTEBRALE

Cap 4:  
LO SVILUPPO FUNZIONALE DEL RACHIDE

Cap 5:  
LE LINEE DI FORZA E DI GRAVITA' DEL RACHIDE

Cap 6:  
ARCHI FUNZIONALI DEL RACHIDE

Cap 7:  
IL CONCETTO DELL'ARCO CRANIALE

BIBLIOGRAFIA

## INTRODUZIONE

Con John Martin Littlejohn è stato amore a prima vista, un vero colpo di fulmine professionale. Ero studente della scuola di osteopatia a Milano e dal giorno in cui ascoltai il docente che ci illustrava le teorie della biomeccanica di Littlejohn ho avuto la sensazione che le intuizioni di quest'uomo fossero una sorta di uovo di Colombo. Intuii subito l'eccezionale quanto semplice ricordo che quella lettura del rachide forniva, *in primis*, tra le scienze osteopatiche e posturologiche e, in seconda battuta, per la medicina funzionale in generale. Un qualcosa di rivoluzionario per la sua semplicità. Da quel giorno ho iniziato una ricerca insaziabile nel capire chi fosse John Martin Littlejohn, cosa avesse fatto, cosa avesse scritto. Ma qui, con sorpresa, scoprii una voragine di ignoranza intorno a questo grande uomo della scienza e, soprattutto, intorno alla sua opera. Almeno sino al momento della stesura di queste pagine, digitando su un motore di ricerca in Internet le parole "archi funzionali" o "Littlejohn" non si trovava sostanzialmente nulla che fosse riconducibile al dottore scozzese, allievo diretto del dottor Andrew Taylor Still, il padre dell'osteopatia. La cosa mi ha sempre meravigliato: come sia possibile che un'intuizione così geniale di lettura del rachide, un minimo comune multiplo a tante branche mediche, fosse così lontana dalla giusta e meritata visibilità e divulgazione a beneficio delle persone sofferenti di varie algie riconducibili a quadri disfunzionali. La scienza, quando diventa schiava dei numeri, è branca assai povera e poco utile all'essere umano, faccio questa affermazione pur comprendendo e rispettando il concetto di evidenza scientifica. Semplicemente non posso condividere alcune categorizzazioni,

***“non è assolutamente accettabile l'affermazione per cui ciò che non sia scientificamente evidente non sia vero!”.***

Quando lo studio scientifico di un fenomeno produca un risultato non evidente il significato da attribuire è che l'oggetto dello studio non dimostra l'ipotesi prefissata rispetto a *quella* metodologia della ricerca scientifica di isolamento delle singole variabili. In altre parole si dimostra una *non evidenza* di interferenza di una variabile rispetto al fenomeno. Lo stesso fenomeno studiato da un'altra ottica (per esempio verso i risultati complessivi e non rispetto a singole variabili) potrebbe risultare estremamente plausibile. Le medicine che si occupano dei sistemi funzionali sono vittime molto colpite da questo fenomeno. Tra le più colpite ad esempio troviamo l'osteopatia dove i risultati sull'efficacia sono elevatissimi grazie all'approccio olistico ma se si fa ricerca su una singola tecnica (alla stregua di un sostanza farmaceutica) il risultato è completamente diverso. In matematica definiamo "funzione" un rapporto tra variabili. Lo studio delle funzioni fa parte quindi della "semantica" della matematica ed, *ergo*, delle situazioni a cui l'espressione fa riferimento. Il cervello umano, ma dovremmo dire la corteccia cerebrale, possiede una pigrizia intrinseca che supera quella dei bradipi. Ama molto di più la statistica che è la "sintassi" della matematica e dei fenomeni a cui fa, di volta in volta, riferimento. Per questi motivi John Martin Littlejohn ci ha tramandato un insegnamento fantastico e bellissimo ma assai poco misurabile statisticamente perché assolutamente funzionale (a partire dal nome). Un'anima come la mia, rivoluzionaria, guerriera e paladina a difesa degli oppressi, è sussultata all'idea di provare a fare giustizia. Quando ho lavorato durante una seduta con tutti i miei pazienti ho dovuto "studiarli" a cominciare dal comportamento dei loro archi funzionali. Li ho capiti molto di più, soprattutto dal punto di vista della loro unitarietà ma dando un peso specifico alle singole componenti della loro struttura, soprattutto nei loro "comportamenti" disfunzionali. Poi ho avuto la fortuna e l'onore di poter insegnare gli archi funzionali del rachide di Littlejohn ad un master in posturologia ed alla scuola di osteopatia patrocinati dall'Università Sapienza di Roma. Questo ha significato il fare da relatore a decine e decine di allievi che hanno redatto le loro tesi proprio partendo dallo studio degli archi funzionali. Mancava ancora un tassello in questa storia: voi lo avete sotto i vostri occhi!